

Vergognosa indifferenza sulla difficilissima situazione dei cristiani

Editoriale

in "www.thetablet.co.uk" del 24 luglio 2014 (traduzione: www.finesettimana.org)

David Cameron aveva causato costernazione tra l'intelligenza laica nel 2011, dichiarando, in un discorso ad un pubblico di fedeli: "Siamo una nazione cristiana e non dovremmo aver paura a dirlo". Evidentemente la conseguenza fu che si discusse molto su quanto detto quasi totalmente in relazione alla politica interna e allo stato della pubblica opinione in Gran Bretagna. Nulla disse il primo ministro in riferimento alla politica estera, dove, al di là della sporadica menzione dei diritti umani, la preferenza della Gran Bretagna è stata di solito quella di perseguire i propri interessi, piuttosto che i propri principi. È difficile intravedere quella che potrebbe essere definita politica estera cristiana, come potrebbe essere identificabile, diciamo, a Gladstone o Palmerston.

Ad esempio, una "nazione cristiana" o almeno un suo governo che si ritiene tale, può ignorare ciò che sta succedendo ai cristiani oltremare? Francis Campbell, distinto detentore dell'incarico di ambasciatore britannico presso la Santa Sede, ha sfidato il primo ministro sulle reti sociali a proposito della sua evidente indifferenza a ciò che sta accadendo alle comunità cristiane in Iraq. L'intera popolazione cristiana di Mosul, lì presente da almeno 1600 anni, è stata cacciata dai fanatici islamisti dell'Isis con la minaccia di morte o di conversione forzata. "Una cultura ed una civiltà vengono distrutte in questi giorni, e i nostri leader politici restano in silenzio", ha detto Campbell. "Perché il Regno Unito non dice nulla sulla "pulizia etnica" di cristiani da Mosul?"

Questo non è l'oltraggio umanitario peggiore attribuibile all'Isis, il cui obiettivo è la costituzione di un Califfato islamico. Il suo primo nemico sembra essere l'intera popolazione sciita, sia in Iraq che in Siria. L'ascesa del jihadismo sunnita è uno degli effetti più allarmanti dell'instabilità nel mondo arabo che la politica interventista occidentale ha aggravato se non addirittura causato. In Iraq e in Siria la primavera araba si è velocemente trasformata, per i cristiani arabi, nel più profondo e più cupo inverno arabo. Quasi ovunque, antichi villaggi cristiani sono stati presi di mira nel paesaggio in gran parte islamico. Ora intere aree sono state private di una fede che era presente lì da più tempo dell'islam. Ma ciò che è accaduto a Mosul aggiunge una dimensione nuova e orribile – le case cristiane marchiate con la lettera "N" per "nazareni" per identificarle, chiese trasformate in moschee o bruciate.

Per secoli l'islam ha dimostrato di essere una tollerante religione di maggioranza e il Corano offriva un quadro di coesistenza. Ma qualcosa di fondamentale è cambiato, e l'Occidente deve cambiare la sua politica di conseguenza.

L'Occidente ha una vergognosa storia di indifferenza nei confronti della persecuzione dei cristiani, preferendo fare accordi su commerci ed armamenti con regimi repressivi come l'Arabia Saudita, mostrando ai suoi capi che l'Occidente è ormai privo di principi morali. Se l'Isis vince in Siria ed in Iraq, quanto ci vorrà prima che l'Occidente cominci a vendergli armi e a comprare il suo petrolio? Maggiore solidarietà con i cristiani in Medio Oriente è stata mostrata dagli ebrei di Israele e dai Curdi in Iraq. In linea di massima, i governi occidentali li trattano come un fastidio e un imbarazzo – o peggio, come potenziali "richiedenti asilo" da tenere sotto controllo quasi ad ogni costo.